

L'acquisizione «La rilanceremo come abbiamo fatto per Ducati». Battuta la concorrenza di indiani e cinesi

Aston Martin, è italiana l'auto di 007

Investindustrial di Andrea Bonomi compra il 37,5% per 190 milioni

MILANO — A pochi mesi dal suo centesimo compleanno (è stata fondata nel 1913) la Aston Martin torna in mani europee. E italiane. Il controllo della casa automobilistica «British» per eccellenza passa infatti dai kuwaitiani di Investment Dar alla Investindustrial, fondo inglese gestito dalla milanesissima famiglia Bonomi.

La casa automobilistica più amata da James Bond ha annunciato ieri la firma di una nuova partnership con Investindustrial, di cui Andrea Bonomi è senior partner. L'operazione prevede un aumento di capitale da 150 milioni di sterline (186 milioni di euro), che corrispondono al 37,5% delle azioni dell'azienda a quattro ruote, interamente sottoscritto da Investindustrial. Che, se con le azioni si ferma sotto il 40%, con i diritti di voto arriva invece al 50%. E prende quindi in mano il controllo della Aston.

In corsa per la casa britannica c'era anche il produttore in-

diano di automobili Mahindra & Mahindra. E le cronache hanno parlato dell'interesse dei cinesi di Geely e dell'indiana Tata. Ma, alla fine, l'asse di controllo si è spostato verso Occidente. Anche perché insieme al fondo dei Bonomi lavorerà la Mercedes, come partner tecnico. L'operazione, soggetta all'ok dell'Antitrust previsto nel primo trimestre dell'anno prossimo, riconosce un valore della società di circa 940 milioni.

Secondo i piani, nei prossimi cinque anni Aston Martin investirà circa 625 milioni di euro in nuovi prodotti e in programmi per lo sviluppo tecno-

logico. «Con il supporto di Investindustrial e di Investment Dar», spiega una nota. I kuwaitiani, infatti, restano nel capitale sociale, visto che l'accordo è tecnicamente un aumento di capitale e non una cessione di azioni esistenti.

«Non vediamo l'ora di lavorare con il management del gruppo automobilistico e con

Valore di 940 milioni

L'operazione, soggetta al via libera dell'Antitrust, riconosce un valore della società di 940 milioni

Investment Dar — ha spiegato Bonomi — per realizzare anche con Aston Martin quel processo di trasformazione e ammodernamento che abbiamo ottenuto con successo in Ducati, grazie all'ampliamento della gamma di modelli e al rafforzamento della rete distributiva in tutto il mondo».

E per il presidente di Aston Martin, David Richards, il segmento delle auto extra-lusso si aspetta un forte sviluppo soprattutto grazie alla crescita dei mercati emergenti. Come dire: nuovi azionisti in Europa, nuovi clienti in Asia.

Giovanni Stringa

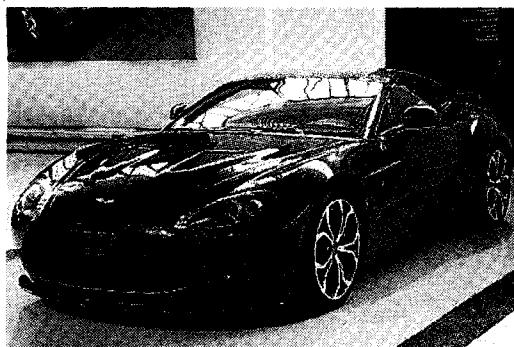
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La DB5, storica Aston dei film con Sean Connery-007. A sinistra uno degli ultimi modelli: la V12 Zagato

Il marchio

Investindustrial ha rilevato per circa 190 milioni di euro il 37,5% del capitale di Aston Martin Holdings.



L'operazione — un aumento di capitale — è stata siglata con la controparte Investment Dar. Il fondo kuwaitiano, per questioni legate a un bond emesso da poco, è sceso per meno del 40% delle quote, tuttavia Investindustrial acquisisce il 50% dei diritti di voto in assemblea, che lo porterà a guidare il gruppo

Il personaggio



Dal mattone ai grandi marchi Una «dynasty» lombarda

MILANO — Mattone, finanza e industria. E fiammiferi, detersivi e Postalmarket. Eccetera eccetera, fino ad arrivare all'automobile di James Bond. La storia economica dei Bonomi, famiglia partita dai palazzi di Milano e arrivata al private equity di Londra, è lunga quasi un secolo. Un po' come quella della Aston Martin, classe 1913. Se la prima grande fortuna è stata accumulata da Carlo, bisnonno di Andrea (foto), è con l'eredità lasciata alla figlia Anna — nata Anna Bonomi, sposata Anna Bonomi Bolchini e soprannominata Lady Finanza — che parte l'avventura industriale. Carlo, negli anni 40, lascia alla figlia un enorme patrimonio immobiliare. Lei non si limita ad ereditare, ma diversifica e investe. Tanto. Rileva così i fiammiferi della Saffa e i detersivi della Mira Lanza. E lancia Postalmarket. Poi arrivano le partecipazioni nelle banche e nelle assicurazioni: in tutto, una miriade di quote e attività che il figlio di Anna, Carlo — che eredita nome e cognome dal nonno — riorganizza all'interno della Bi Invest, la holding di famiglia. Sono tanti soldi, che luccicano e attirano l'interesse del mercato. Così, a metà degli anni Ottanta, la società viene scalata da Mario Schimberni, e Carlo — dopo aver incassato una fortuna — parte per Londra a seguire immobili e finanza. Qui entra in gioco il figlio Andrea, quello che oggi, a 46 anni, ha seguito l'acquisizione della Aston. Dopo aver studiato a Cannes (Institut international Chateaubriand), Londra (Lycée Français Charles de Gaulle) e New York (New York University), Andrea inizia a lavorare nelle banche d'affari, prosegue nell'industria ed entra infine in diversi consigli di amministrazione, da Rcs Mediagroup (editore del *Corriere*) a Illy. Ma è nel '90 che arriva il «grande salto»: Andrea costituisce Investindustrial come divisione di private equity del gruppo Bi Invest. Da allora è un susseguirsi di deal e operazioni, dalla Ducati alla Popolare di Milano fino alle quattro ruote 007.

G. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA